

## MEDIO ORIENTE

## LA RIVOLTA TOCCA TEHERAN

L'Onda verde  
ritorna in piazza

Cortei in tutto l'Iran: un morto e centinaia di arresti

CLAUDIO GALLO

Il fumo dei cassonetti bruciatosi sale scuro dalle vie del centro, si mescola con la nebbia urticante dei lacrimogeni. Il suono delle sirene copre a intermittenza il clamore delle grida: Teheran sembra tornata ai giorni della rivolta verde del 2009, quando folle oceaniche di iraniani scesero in strada per protestare contro le elezioni truccate che avevano riportato al potere il presidente Ahmadinejad. Le stesse scene si ripetono nelle grandi città: Shiraz, Isfahan, Kermanshah, Mashhad. Nella capitale si parla di un morto e di centinaia di arresti.

Cavalcare la tigre è pericoloso. L'ayatollah Khamenei (sciita) ha definito le rivolte in Egitto e in Tunisia un risveglio islamico. Ma dal Cairo i Fratelli Musulmani (sunniti) lo hanno rimbeccato spiegandogli che di moti nazionalisti si trattava. «Mister» lo hanno apostrofato nel comunicato, neppure Ayatollah. E oggi si ritrova la piazza piena di oppositori che seguono le sue parole manifestando in solidarietà con i «rivoluzionari» nordafricani. Il pretesto è svanito subito dopo le prime cariche, violentissime, della polizia e delle famigerate milizie Basiji: le parole d'ordine non potevano essere meno chiare: «Marg bar dictator», morte al dittatore, mor-

te a Khamenei. L'Egitto non è stato però dimenticato, è tornano negli slogan di chi urlava: «I soldati si uniscano al popolo». E poi «Mubarak, Ben Ali, ora tocca a Seyyed Ali (Khamenei)». Nostante quasi due anni di durissima repressione, con migliaia di arresti, riecco l'Onda Verde, alla faccia dei tanti accigliati analisti occidentali che l'avevano data per spacciata.

Nel bel mezzo della tragedia non è mancata una nota ironica. A circa cinque chilometri della zona degli scontri, nel palazzo presidenziale, Ahmadinejad riceveva con tutti gli onori il presidente turco Abdullah Gul, araldo della nuova ostpolitik di Ankara «zero problemi coi vicini», molto apprezzata dall'isolato Iran. «A mio modo di vedere - ha detto Gul mentre all'università Sharif la polizia manganellava gli studenti - ciò che sta accadendo non è una sorpresa. In un'epoca di comunicazione, in cui ciascuno è consapevole degli altri, le domande e i desideri della gente sono molto realistici. Vediamo, talvolta, che quando i leader e i capi delle nazioni non prestano attenzione alle richieste della gente, il popolo si mobilita per realizzare le proprie aspirazioni». Intendeva Mubarak e Ben Ali, ma era come parlare di corda in casa dell'impiccato.

L'ex premier Mir Houssein Mousavi e l'ex speaker del Parlamento Mehdi Karroubi che

avevano chiamato a raccolta la piazza, sono rimasti agli arresti domiciliari, senza telefono né internet. L'abitazione dell'ex presidente riformista Khatami è circondata dagli agenti. Centinaia tra gli attivisti che erano ancora in libertà sono stati arrestati nei giorni scorsi. Una tv araba ha detto che Mousavi e la moglie Zahra Rahnavard erano tra i dimostranti. Fonti attendibili a Teheran smentiscono. Mousavi avrebbe cercato di uscire di casa ma la polizia segreta glielo avrebbe impedito.

Testimoni, come Reza Sayah della Cnn, parlano di decine di migliaia di manifestanti in piazza Asadi, la stessa piazza dove due anni fa alcuni milioni di persone fecero tremare le gambe al regime. Le dimostrazioni sono cominciate pacificamente ma la reazione, immediata e brutale, degli agenti antisommossa in divisa nera è stata violentissima. Gruppi di Basiji, la milizia del regime, armati di bastoni e coltelli, hanno attaccato la gente in strada. In tutto il centro della capitale è stata disattivata la rete dei cellulari. Scontri con la polizia anche in piazza Vanak, nel Nord «liberale» di Teheran. La gente intorno a piazza Asadi, teatro degli scontri più duri, raccontava che l'aria era densa di lacrimogeni e non si riusciva a respirare. Secondo radio Zameh, starebbero provando a

Mousavi e Karoubi  
i leader della rivolta  
sono rimasti  
agli arresti domiciliari

Tra gli slogan  
«Mubarak, Ben Ali  
ora tocca a Seyyed Ali  
(il nome di Khamenei)»

stabilire un presidio alla maniera di piazza Tahrir al Cairo. Arrestato e subito rilasciato il console spagnolo.

Dice Golnaz Esfandiari di Radio Liberty: «Le proteste di oggi a Teheran e in molte altre città dimostrano che il movimento di opposizione non è morto come dicono le autorità. La protesta contro il regime è ben viva e la pesantissima repressione non è riuscita a zittirla. Molte persone con cui ho parlato in Iran mi hanno detto di essere furibonde con i riformisti dell'Islamic participation Front per aver detto che i Verdi non vogliono il collasso del regime. Un giovane che oggi era in piazza mi ha detto che era pronto a morire per la libertà. Le sollevazioni in Egitto e Tunisia hanno rivitalizzato il movimento iraniano e gli hanno dato nuova speranza».

Finora la risposta del regime alle proteste è stata a senso unico: brutalità, arresti, censura. Le forze di sicurezza sbaveranno di rabbia per non aver saputo impedire le manifestazioni di oggi. Il rischio è che alzino il livello della repressione, che colpiscano i leader della protesta come Mousavi, Karroubi e Khatami. Protagonisti della storia della Repubblica islamica, sono stati finora intimiditi ma risparmiati. Domani potrebbe essere il loro turno.

Gli altri fronti

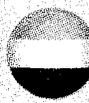
Bahrein

Nuovi scontri in piazza  
Un morto

 Un giovane di 22 anni è morto e almeno 20 sono in condizioni gravi, dopo gli scontri tra polizia e manifestanti a Manama, nel Bahrein, dove una Giornata della collera è stata proclamata ieri sulla scia di quelle che hanno portato alla caduta dei regimi in Egitto e Tunisia. La vittima è stata colpita alle spalle negli scontri di ieri. «Chiediamo solo riforme, il diritto alla partecipazione politica, il rispetto dei diritti umani e la fine delle discriminazioni sistematiche della dinastia sunnita contro gli sciiti», ha detto Nabeel Rajab, tra i leader del Centro del Bahrein per i diritti umani.

Yemen

Scosse elettriche contro il corteo degli studenti

 È di almeno cinque feriti a Sanaa e 17 a Taiz il bilancio degli scontri in Yemen durante le proteste contro il presidente Ali Abu Saleh, da 32 anni al potere. Nella capitale più di 3 mila fra studenti ed avvocati hanno scandito slogan come «Dopo Mubarak, Ali» nel corso di un corteo a cui non ha aderito l'opposizione. Dopo aver caricato i manifestanti, la polizia ha creato un cordone di sicurezza per proteggerli da un centinaio di sostenitori del regime che, armati di coltelli e bottiglie rotte, li hanno inseguiti. Human Rights Watch ha denunciato la brutalità della polizia yemenita che ha anche fatto uso delle pistole elettriche taser contro i manifestanti.

Siria

Blogger liceale condannata a cinque anni

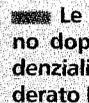
 Una giovane blogger siriana, Tal Al-Malouhi, è stata condannata a cinque anni di carcere dall'Alta corte per la Sicurezza dello Stato che l'ha giudicata colpevole di «intelligenza con un Paese straniero» (gli Stati Uniti). La blogger, 19 anni, era stata arrestata nel dicembre 2009, quando era ancora al liceo. Nelle sue poesie criticava alcune restrizioni alla libertà di espressione. Il suo blog, oltre a poesie e commenti di carattere sociale, è concentrato soprattutto sulla situazione dei palestinesi e non fa riferimenti ai temi politici in Siria. Gli Usa hanno chiesto la liberazione della ragazza.

Il movimento

Una speranza nata 2 anni fa

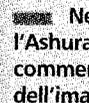
12/06/2009

L'Onda verde

 Le proteste scoppiano dopo che alle presidenziali il candidato moderato Mir Hossein Mousavi si dichiara vincitore, mentre il governo annuncia invece la rielezione del presidente Ahmadinejad. I cortei si moltiplicano, la polizia spara. Tra le vittime di quei giorni, Neda (foto): il filmato della sua morte in piazza fa il giro del mondo. La protesta viene repressa.

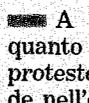
27/12/2009

L'ultimo tentativo

 Nella ricorrenza dell'Ashura, quando gli sciiti commemorano il martirio dell'imam Hussein, decine di migliaia di oppositori danno vita a nuovi raduni, a Teheran e in diverse altre città. Nella repressione, almeno otto morti. L'opposizione non manifesta più.

LA CASA BIANCA

Hillary Clinton agli ayatollah  
«Niente violenza»

 A differenza di quanto accaduto con le proteste dell'Onda Verde nell'estate del 2009, Washington ha espresso ieri tempestivamente il suo sostegno alle «aspirazioni» dell'opposizione iraniana e ha inoltre intimato a Teheran di non ricorrere alla violenza contro i manifestanti. Lo ha dichiarato Hillary Clinton, esortando il regime degli ayatollah ad «sbloccare» il suo sistema politico verso una maggiore democrazia.

